

Se vai dalle donne prendi la frusta

Da Aristotele e Sant'Agostino ai giorni nostri la storia del pregiudizio contro il genere femminile Un libro del filosofo Paolo Ercolani

MIRELLA SERRI

Le donne? «Materia fecondabile». I maschi? «Portatori del principio del movimento e della generazione» destinato ai «ricettori passivi e impotenti del loro seme», ovvero alle loro mogli e compagne: così Aristotele discettava sulle differenze tra i due generi a dispetto dell'universo femminile. Pure per Platone le appartenenti al gentil sesso erano assai poco attive in molteplici ambiti, da quello erotico alla sfera sociale, a cui si sottraevano volentieri a differenza del socievole sesso forte. Quest'ultimo per Sant'Agostino è votato a «ciò che è elevato e al coraggio» mentre quello debole è condizionato dalla pavidità.

Prende le mosse dal mondo classico una linea di riflessione assolutamente ostile nei confronti della metà dell'umanità e che si snoda nell'arco dei secoli arrivando fino al '900: a seguirla è Paolo Ercolani, filosofo e docente universitario a Urbino, in *Contro le donne. Storia e critica del più antico pregiudizio* (Marsilio, pp. 318, € 17,50). L'autore rileva come non sia mai esistito un altro filone di speculazione così radicale e compatto. A dividerlo sono atei, credenti, progressisti e conservatori dell'intero globo: tutti, anche se agli anti-

podì su molte altre questioni, concordano sull'inferiorità delle donne. Non basta: Ercolani ha anche analizzato quanto e in che modo questo pensiero misogino abbia condizionato e condizionazioni ancora oggi l'agire pratico. E ha stabilito che esiste una correlazione diretta «tra il territorio delle idee e la traduzione in pratica delle stesse», poiché l'elaborazione sulla subalternità femminile è andata di pari passo con la legittimazione della sopraffazione e della violenza da

parte maschile.

Lo stupro nobilitato

Proprio così: lo stupro, per esempio, a cominciare da quello perpetrato in guerra ma non

solo, fin dall'antichità è stato spesso nobilitato e connotato da una sua ragione d'essere. Tito Livio ed Erodoto, ma anche Aristotele, fanno risalire al rapimento «fondatore» l'origine o la caduta di interi popoli, dai Romani agli Ioni ai Pelasgi. Ovidio, è un altro esempio, nell'*Ars amatoria* afferma che l'abuso sessuale appaga chi lo subisce e costata che «la donna pur combattendo vuole essere vinta... Quando potresti credere che ella non voglia, poi cede». Sostenendo infine che «la violenza è gradita alle fanciulle... poiché quello che a loro piace, spesso vogliono darlo contro la loro volontà». Suggestivi destinati a fare scuola per lungo tempo:

lo denunciava nel '400 la scrittrice Christine de Pizan, demolendo il diffuso luogo comune per cui, proprio come affermava Ovidio, la donna apprezza la violenza sul suo corpo.

Alle isolate proteste femminili, come quella della pittrice Artemisia Gentileschi, vittima di stupro, scrittori e intellettuali hanno sempre fatto orecchie da mercante. Così Machiavelli osservava che «la Fortuna è donna, ed è necessario, volendola tenere sotto, batterla e urtarla». Cementava in questo modo una convinzione che arriva fino a Nietzsche: «Se vai dalle donne, prendi la frusta». Questi pregiudizi culturali - dice il saggista che li

rintraccia nell'intero globo, dall'Europa alla Cina all'India - non si sono limitati a esercitare la propria influenza sul piano teorico: hanno condizionato tanti modi di essere. Basta dare un'occhiata alle statistiche.

«Picchiare leggermente»

Il dato dell'Onu è che nel mondo più di una donna su tre (il 35%), è stata vittima di violenze fisiche e/o sessuali. Anche negli emancipati States la percentuale delle abusate è una su cinque. E pure l'associazione delle università americane ha portato alla luce che più di una studentessa su quattro è rimasta vittima di aggressioni sessuali. Tutto questo accade proprio in quella parte del mondo dove si predica la parità. I combattenti dell'Isis, invece, praticano una vera e propria «teologia dello stupro». Di questi giorni è la notizia che 19 yazide rapite dagli uomini del Califfato sono state bruciate vive perché hanno rifiutato di far sesso con i loro aguzzini. Una proposta di legge presentata da poco dal Consiglio islamico in Pakistan vorrebbe concedere ai mariti la possibilità di «picchiare leggermente» le consorti per fini educativi: se rifiutano di giacere con loro, di fare il bagno dopo un incontro d'amore o se parlano a voce alta con gli estranei. In Italia, poi, come testimoniano i più terribili e recenti assassini, il femminicidio ha i connotati di una mattanza quotidiana.

Eppure negli Anni Novanta del secolo passato due conferenze mondiali, quella sui diritti umani a Vienna e quella dedicata all'universo femminile, sembravano aver gettato le basi per un nuovo corso, decretando che la violenza sulle donne è un crimine e non un diritto maschile. Perché questi appelli sono caduti nel vuoto? Ercolani afferma che la tradizione misogina è più che mai viva e operante: ad alimentarla, come diceva il filosofo americano Charles S. Peirce, sono i cosiddetti «abiti mentali». Esistono, cioè, delle convinzioni che agiscono nell'ombra, dentro di noi, senza apparire. Non ven-

Poeti e scrittori



Il poeta latino Publio Ovidio Nasone (43 a. C. - 18 d. C., immagine sopra) nell'Ars amatoria sostiene che «la donna pur combattendo vuole essere vinta... Quando potresti credere che ella non voglia, poi cede». Niccolò Machiavelli (1469 - 1527) a sua volta osservava che «la Fortuna è donna, ed è necessario, volendola tenere sotto, batterla e urtarla»

Una scena delle Ecclesiazuse (Le donne al parlamento) di Aristofane, nell'allestimento di Vincenzo Pirrotta, con Anna Bonaiuto nel ruolo di Prassagora, andato in scena tre anni fa al Teatro Greco di Siracusa. La commedia racconta la ribellione delle donne atenesi che prendono il potere e deliberano che tutte le proprietà siano messe in comune per essere amministrate da loro. Inoltre potranno andare a letto e fare figli con chiunque vorranno



gono espresse manifestamente ma sono in grado di condizionare le situazioni reali, di alimentare «credenze» o «regole d'azione» capaci di determinarci nei comportamenti. Questi sono gli abiti mentali che non abbiamo mai dismessi. E ancora oggi ci calzano tremendamente a pennello.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



FRANCA CENTARO

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato